



Giuseppe Riva

**L come libro, T come tablet. Come si  
studia meglio?**

*Il Mulino*

Anno LXIII, Numero 475, Pagine 790-794

<http://www.rivistailmulino.it/>

L'approvazione della legge n. 128/2013 consente da quest'anno al collegio dei docenti delle scuole italiane di poter scegliere materiale didattico digitale, anche elaborato dai docenti stessi, in alternativa ai tradizionali libri di testo. Principale obiettivo della legge è quello di provare a fornire una risposta ad una domanda che molti docenti e genitori si pongono: Ha senso chiedere a un nativo digitale che non legge più libri a parte quelli che vede a scuola, che interagisce con i propri compagni di classe più sulle pagine di Facebook che tra i banchi della classe, di andare a scuola e studiare come abbiamo imparato a fare venti, trent'anni fa?

Il pedagogista Paolo Ferri ha intitolato in maniera inequivocabile il capitolo del suo libro (*Nativi digitali*. Milano: Pearson Italia, 2011) che parla del rapporto con l'apprendimento dei nativi digitali: a scuola mi annoio. Nella sua visione, i sistemi di apprendimento tradizionali non sono in grado di sfruttare al meglio le capacità del nativo digitale. Pur non entrando in questa sede nella discussione sull'esistenza e sulle caratteristiche dei "nativi digitali" (un'analisi di questo argomento può essere trovata nel mio volume *Nativi Digitali: Crescere e apprendere nel mondo dei nuovi media*. Bologna: Il Mulino, 2014 – <http://www.natividigitali.com>) è però vero che la maggior parte dei commentatori suggerisce di introdurre nella scuola le stesse tecnologie che i nativi digitali usano quotidianamente.

La sfida della legge n.128/2013 è quella di facilitare tale processo rendendo i docenti stessi promotori del processo di digitalizzazione del materiale didattico.

Tuttavia la legge non risponde ad una domanda fondamentale: davvero studiare sul tablet

è meglio che studiare sui libri? La risposta proposta in questo articolo è “dipende”: dipende da che cosa significa “apprendere” e dal modo in cui il materiale didattico – cartaceo o digitale – viene usato *praticamente* all’interno della scuola.

Un primo elemento di valutazione riguarda le caratteristiche del processo di apprendimento e in questo contesto il tablet risulta essere in vantaggio rispetto al libro. Che cosa significa apprendere? Le riflessioni della psicologia dell’educazione mostrano chiaramente come non ci sia un’unica risposta possibile a questa domanda. Se facciamo riferimento ai due autori che maggiormente hanno influenzato la riflessione su questi temi – Piaget e Vygotskij – ci accorgiamo come le loro riflessioni differiscano su molti punti. Se l’approccio piagetiano è prevalentemente costruttivista, quello di Vygotskij è invece di tipo socio-culturale.

Secondo Piaget, l’apprendimento è un processo di «costruzione». Il soggetto apprende attraverso l’interazione attiva: selezionando e interpretando le informazioni presenti nel suo ambiente. In quest’ottica il processo di apprendimento è prevalentemente autonomo e compito del materiale didattico è quello di fornire allo studente situazioni e occasioni in cui mettersi alla prova.

Nella visione di Piaget il tablet ha un significativo vantaggio rispetto al libro: consente l’interazione diretta con i contenuti. Infatti, secondo questo autore, il modo migliore per apprendere è attraverso la manipolazione attiva: mediante la propria azione sugli oggetti e sull’ambiente che lo circonda il soggetto acquisisce nuove competenze e nuove informazioni. In particolare il tablet può avvicinare efficacemente all’apprendimento anche i bambini più piccoli - senza competenze linguistiche e che quindi non possono accedere ai libri - attraverso App in grado di facilitare la conoscenza del mondo e di se stessi.

Al contrario, per Vygotskij l’apprendimento è sempre un processo collaborativo in cui attraverso l’imitazione e la relazione con il docente lo studente acquisisce nuove competenze. Per permettere l’applicazione di questo concetto in ambito didattico lo psicologo americano Jerome Bruner ha elaborato il metodo dello «*scaffolding*» (impalcatura): nel processo di apprendimento il docente deve sostenere lo studente, come l’impalcatura sostiene una casa in costruzione. In questa visione il confronto tra tablet e libro è più articolato.

Da una parte il libro è il perfetto strumento di «*scaffolding*»: rappresenta un supporto a cui lo studente può ricorrere se necessario ma che può abbandonare senza problemi appena in grado di cavarsela da solo e consultare in caso di bisogno. Inoltre per ogni ambito è possibile trovare libri di difficoltà crescente – i contenuti disponibili per il tablet sono molti di meno - che possono fornire conoscenze tarate esattamente sulle competenze dello studente. Inoltre la struttura narrativa e linguistica del libro si sposa molto bene con le caratteristiche del pensiero narrativo che ci permette di interpretare significati e relazioni attraverso storie basate sull'intenzionalità degli attori e sulla sensibilità al contesto.

Dall'altra il tablet permette di progettare e svolgere esperienze formative che consentono il coinvolgimento attivo dello studente. Inoltre, attraverso Internet è possibile accedere a docenti ed esperti anche a distanza. In particolare, una forma emergente di formazione a distanza che sta riscuotendo un elevato successo tra i nativi digitali è data dai *MOOC* (Massive Open Online Course – corsi aperti di massa online), corsi erogati gratuitamente online attraverso piattaforme dedicate spesso legate a grandi università internazionali. Infine, l'uso del tablet consente di coordinare facilmente anche a distanza l'attività condivisa di un gruppo facilitando la generazione di un *interpensiero* che consente lo sviluppo di processi creativi e di conoscenza condivisa.

Un secondo elemento di valutazione riguarda l'uso pratico di tablet e libro a scuola. Fino ad ora abbiamo analizzato le potenzialità di questi strumenti in astratto, in relazione ai diversi modelli di apprendimento. Tuttavia il loro impiego didattico è tutt'altro che astratto. Infatti, non basta che il materiale didattico sia disponibile – in forma cartacea o digitale – per supportare efficacemente il processo di formazione. Occorre che sia anche usato efficacemente. In quest'ottica la situazione si ribalta: il libro ha sicuramente numerosi vantaggi rispetto al tablet.

Il primo vantaggio è che la maggior parte degli attuali docenti è in grado di usare efficacemente il libro come strumento didattico, mentre deve essere formata e supportata per ottenere la stessa efficacia con le tecnologie. Tra l'altro il problema non è solo di competenze ma anche di autoefficacia: agli insegnanti basta qualche interazione con le tecnologie presenti a scuola per rendersi conto che gli studenti sono in grado di usarle meglio di loro. In altre parole, sostituire a scuola il libro con il tablet senza sapere come e

senza formare adeguatamente gli attuali docenti rischia di penalizzare il sistema formativo e non di migliorarlo. E' probabilmente per questo che la legge n. 128/2013 indica chiaramente come l'utilizzo di strumenti alternativi al libro di testo sia una possibilità e non un obbligo.

Un secondo vantaggio, altrettanto importante, è che mentre il libro di testo è sempre percepito dallo studente come strumento didattico, questo non è vero per il tablet. Con il libro di testo, a parte leggerlo e sottolinearlo, lo studente può farci ben poco. Il tablet apre invece allo studente un mondo di nuove opportunità – giocare, comunicare, ascoltare musica, vedere video – che in molti casi con la didattica hanno poco a che fare. Cosa farà un nativo digitale con un tablet? Studierà o farà altro?

Come racconta chiaramente la rivista americana Macworld (<http://www.macworld.com/article/2065460/ipads-in-schools-the-right-way-to-do-it.html>) il progetto del distretto scolastico di Los Angeles di dotare i propri studenti di un tablet si è scontrato con i tentativi degli studenti di forzare il sistema di sicurezza del tablet stesso per poterlo utilizzare al di fuori del contesto scolastico.

Un altro problema pratico legato al tablet è che, se non usato con cura spesso si rompe. Una scuola inglese ha raccontato al Daily Mail (<http://www.dailymail.co.uk/news/article-2255546/School-spent-500-000-giving-pupils-iPads-admits-HALF-broken.html>) che dei 1200 tablet acquistati per supportare la propria attività didattica, quasi 500 sono stati sostituiti nei primi dodici mesi per problemi vari, primo dei quali era la rottura dello schermo. Sia le famiglie che le scuole spesso non sono in grado di sostenere la spesa necessaria – oggi ancora superiore alle centinaia di euro - per sostituire un tablet rotto. Ma a quel punto lo studente che cosa può fare?

Invece, il principale vantaggio pratico che il tablet offre al docente rispetto al libro è la possibilità di creare autonomamente il materiale didattico da usare in classe. Se il libro di testo offre contenuti necessariamente standardizzati, il tablet consente – *se il docente ha le competenze necessarie* – di creare contenuti personalizzati maggiormente in linea con l'approccio formativo utilizzato. La sfida della legge n. 128/2013 è proprio quello di sfruttare il potenziale in termini tecnologici e formativi dei docenti più esperti per costruire contenuti didattici utilizzabili da tutti gli altri.

In conclusione rispondere alla domanda proposta come titolo dell'articolo è meno scontato di quanto potrebbe apparire. Se non c'è dubbio che il tablet e in generale tutte le tecnologie didattiche giocheranno in futuro un ruolo centrale all'interno delle strutture formative, esistono ancora una serie di problemi che ne limitano attualmente l'uso pratico. E' proprio obiettivo delle sperimentazioni sul campo, che la legge n. 128/2013 vuole sostenere e stimolare, trovare delle soluzioni a questi problemi.

In particolare la legge non chiede ai docenti di diventare a loro volta nativi digitali, ma solo di adattare le proprie conoscenze e capacità educative alle nuove opportunità offerte dalle tecnologie.